

## **Aiello: Cuffaro non mi rivelò mai notizie su indagini in corso**

PALERMO - Michele Aiello esclude di avere mai appreso da Totò Cuffaro notizie coperte da segreto investigativo. Di aver mai saputo, che la «rete riservata» era stata scoperta, che i telefoni erano sotto controllo e che i presunti informatori dell'imprenditore di Bagheria, Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo, erano stati scoperti ed erano finiti sotto inchiesta. La seconda udienza del processo «Talpe», dedicata all'interrogatorio dell'imputato capofila del dibattimento, dura ancora cinque ore e non è finita. Aiello risponde sempre al pm Nino Di Matteo, che rappresenta l'accusa assieme a Maurizio De Lucia e Michele Prestipino.

Tra una retromarcia e un contrasto con precedenti dichiarazioni, tra una contestazione di un verbale e delle trascrizioni di conversazioni intercettate, l'imputato tenta per un verso di spiegare le contraddizioni con le precarie condizioni di salute in cui versava durante il periodo in cui veniva interrogato dai soli pm. E, per un altro verso, cerca di scaricare tutto su Antonio Borzacchelli, il maresciallo dei carabinieri da lui accusato di concussione. L'effetto - certo non voluto dall'imprenditore - è che per la prima volta emergono dubbi anche sullo stesso presunto «ricatto» di Borzacchelli. Il dubbio lo pone il presidente della terza sezione del Tribunale, Vittorio Alcamo, quando chiede in che modo il carabiniere autoprestatosi alla politica potesse determinare indagini e «persecuzioni» giudiziarie nei confronti di Aiello. Cosa che l'imputato non sa spiegare. Mentre invece appare parimenti plausibile che Borzacchelli ricattasse il magnate della sanità siciliana in cambio delle tante notizie che avrebbe passato a lui e al suo entourage.

Per Aiello c'è un solo fatto, «una sola cosa è certa. Il presidente non riferisce a me né a Rotondo di indagini su Ciuro e Riolo. Rotondo è Roberto, è un ex consigliere comunale di Bagheria dell'Udc ed è collaboratore di Aiello; il presidente è Cuffaro e il pm Di Matteo aveva appena finito di leggere ad Aiello la trascrizione di un'intercettazione telefonica, dalla quale emergeva che il governatore avrebbe dato notizie sull'apertura di un'inchiesta a carico dei due marescialli. Non bastasse questo, la circostanza era stata ampiamente ammessa dallo stesso Rotondo e in, parte anche dallo stesso Aiello, nei tanti interrogatori cui era stato sottoposto. E poi ci sono altre intercettazioni da cui la tesi dell'accusa sarebbe ulteriormente confermata.

Eppure l'imputato corregge, precisa, aggiusta il tiro. E quando parla dell'incontro che egli stesso ebbe il 31 ottobre del 2003 nel negozio di abbigliamento Bertini di Bagheria, esclude ancora che Cuffaro abbia fornito notizie su indagini in corso o già svolte: «Parlò genericamente, per il futuro... Fu solo un flash». I pm non si convincono, mentre il legale del governatore, l'avvocato Nino Caleca, assiste senza commentare. Aiello spara a zero su Borzacchelli, definito terrorista e ricattatore. Poi parla del prestito che lo stesso carabiniere avrebbe offerto, a nome di Cuffaro, a Riolo e descrive quest'ultimo come «infollito, inferocito...».

Aiello, regista della rete riservata di telefonini intestati a persone inesistenti o ignare, racconta pure di un'ulteriore fuga di notizie: quella sui verbali di Minimo Miceli, l'ex assessore arrestato per mafia, «cui venivano chieste notizie sui miei rapporti tra me e Cuffaro». Uno degli informatori sarebbe stato un medico delle cliniche bagheresi, Tommaso Angileri: che sul luogo di lavoro avrebbe anche raccolto le firme per chiedere la scarcerazione di Miceli.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***